

ex libris

Tutto è bene, voi dite, e tutto è necessario. Ma come! Peggio ancora sarebbe stato il mondo senza che questo abisso inghiottisse Lisbona?

Voltaire, «Poema sul disastro di Lisbona», 1756

il calzino di bart

## TORNA CORTO MALTESE. MA CHE FACCIA AVRÀ?

Renato Pallavicini

Ma che faccia avrà Corto Maltese? Che faccia avrà al cinema - intendiamo - se mai ce l'avrà. Il marinaio più celebre dei fumetti, il giramondo disincantato creato da Hugo Pratt non è mai approdato sullo schermo. Nonostante ripetuti avvisi, progetti e tentativi non ce l'ha mai fatta. Qualche anno fa girò la notizia di un film diretto da Gabriele Salvatores, poi quella che voleva Christopher Lambert nei panni di Corto: l'occhio ceruleo c'era, l'orecchino d'oro pure: ma più in là non si andò. Ora dalla Francia, patria adottiva di Corto Maltese e di Hugo Pratt, oltre ben più celebri e celebrati (almeno in vita) che da noi, arriva la notizia che la rete televisiva Tfl ha messo in produzione una mini-serie in due puntate da novanta minuti l'una, tratta da *La ballata del mare salato*, la storia a fumetti che vide la prima apparizione di Corto e che fu pubblicata nel 1967 in una lunga saga di

165 tavole, sulla rivista a fumetti *Sgt Kirk*. Ma della faccia dell'eroe romantico, al momento, nulla si sa se non che, come fa sapere la produzione, avrà i tratti di una «star internazionale di primo piano».

Intanto si avvicina l'uscita nelle sale del lungometraggio animato tratto dalle storie di Corto Maltese. E, in questo caso, la faccia è più o meno quella che conosciamo dagli splendidi disegni di Pratt. Soltanto un po' più addolcita, in stile cartoon, ma molto vicina a quella dell'originale. Però, com'è evidente, il problema non riguarda il corpo (la faccia), ma lo spirito del personaggio, e bisognerà vedere che cosa verrà fuori da questo film animato che dovrebbe debuttare nelle sale francesi il 23 gennaio del 2002. Il film lo firma Pascal Morelli ed è il risultato di una coproduzione franco-italiana (Ellipsanime, Neuroplanet, France 2, Rai e Canal+).



Sempre dalla Francia (e sempre riportata sull'ottimo sito dedicato ai fumetti dell'Anonima Fumetti di Torino, www.fumetti.org) arriva la notizia di un quarto capitolo della serie *Max Fridman* di Vittorio Giardino che esce in questi giorni per le edizioni Glénat. Si tratta del seguito del precedente *No Pasaran* e le vicende, che vedono protagonisti Max alla ricerca del caro amico Guido Treves, si svolgono sullo sfondo della guerra di Spagna. Speriamo che l'albo venga presto pubblicato anche in Italia, perché Giardino è uno dei nostri migliori autori, uno dei pochi rimasti e uno dei tanti, troppi autori italiani che vengono apprezzati e pubblicati all'estero (soprattutto in Francia) prima che da noi. L'elenco, tra vecchi e nuovi, è lungo: da Pratt a Giardino, da Lorenzo Mattotti a Tanino Liberatore e molti altri. «Nemo propheta in patria»... e il fumetto conferma.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“Assegnati i «Compassi d'Oro» gli oscar italiani del prodotto industriale

Più che un motto è stato un precetto, quasi un comandamento. «Dal cucchiaino alla città» è stata l'ipotesi del Razionalismo sul progetto, su un metodo creativo e produttivo a cui atterrarsi, sempre, ad ogni latitudine e ad ogni scala: dall'oggetto d'uso (il cucchiaino) ai luoghi dell'abitare (la città). Il Funzionalismo aggiunse a quel precetto un percorso obbligato, quasi deterministico, che la funzione imponeva alla forma. Se l'«ornamento è crimine» come diceva Adolf Loos, la forma, allora, nulla doveva concedere a se stessa ma obbedire, razionalmente, alle funzioni d'uso. Più facile seguire questa strada stretta per il design che di oggetti d'uso si occupa; più facile per tutti accettare la fredda razionalità e l'algida funzionalità negli oggetti della produzione industriale, piuttosto che nelle architetture e negli assetti urbani. Eppure, anche nel design, a un certo punto, la rivolta contro il funzionalismo ha avuto la sua parte: dal design «radical» dei Sessanta e dei Settanta al prevalere di tendenze «ludiche» (basta pensare agli oggetti della collezione Alessi), al ritorno di linee curve e arrotondate senza badare troppo all'«economia» della forma.

Questioni di stile, si dirà, ma questioni, anche, di metodo. Achille Castiglioni, uno dei grandi protagonisti del design italiano, ama ripetere, parlando del suo lavoro, che «non c'è uno stile Castiglioni, c'è un metodo Castiglioni». Basta guardarsi il bellissimo volume che gli ha dedicato Sergio Polano (*Castiglioni, tutte le opere 1938-2000*, Electa, pagine 480, lire 200.000) per capirlo. Un metodo certamente «razionale» ma non buono una volta per tutte, sottoposto ad una pragmatica verifica «ogni volta da capo, con umiltà e pazienza... facendo continua ricerca, oltre le regole, oltre le norme, cercando di capire con umiltà le idee degli altri». Quello di Castiglioni, ricorda Polano nell'introduzione al libro, è un «pensiero visivo, un pensare per immagini» che fa parte di una grande tradizione a cui ascrivere personalità come Bruno Munari, Fortunato Depero, Marcello Nizzoli o Gio Ponti. Ma fa parte anche di una tradizione «milanese», di una città che ha espresso, soprattutto nei due decenni successivi alla guerra, un'alta scuola di creatività produttiva, esteticamente raffinata ed eticamente fondata. Lo ricordava Andrea Branzi, proprio su questo giornale, qualche mese fa, scrivendo in occasione della morte di Marco Zanuso, un altro dei massimi protagonisti di Milano quando la città non era ancora «da bere».

I Premi Compasso d'Oro assegnati dall'Adi (di cui diamo conto qui accanto) nascono nel 1954, nel pieno di quella temperie culturale proprio per iniziativa di Gio Ponti. E non fu un caso se il riconoscimento, l'anno dopo, venne assegnato ad Adriano Olivetti. Oggi vanno ad una serie di oggetti (e di progettisti) di tendenze, scuole e stili diversi. Ma, a conferma dello spirito che ha sempre guidato questo Premio, sono stati distribuiti in classi e categorie di «oggetti» che vanno al di là del design tradizionalmente inteso. Così, accanto a lampade, tavoli e sedie, tra i premiati ci sono mezzi di trasporto come il tram, apparecchiature mediche, stampanti per ufficio o tute da motociclista. Ancora una volta, dal cucchiaino alla città, forse con meno rigidità ed «integralismi». Comunque seguendo un percorso di razionalità.

re. p.



Qui accanto i tavolini della serie «Cumano» (Zanotta) di Achille Castiglioni e nel titolo l'interruttore rompitratta sempre di Castiglioni. Sotto a destra il tavolo «Titano» dello Studio Cerri & Associati (Poltrona Frau) e in basso l'Eurotram per Milano di Zagato (Bombardier Transportation Italy)

### i premi ADI

Non sono certo superstitiosi all'Adi (l'Associazione per il Disegno Industriale), che ogni anno assegna il Compasso d'Oro, ambito ed autorevole riconoscimento italiano ed europeo ai prodotti del design. I premi, infatti, sono 17; anche se a questi si aggiungono altri riconoscimenti tra cui, quest'anno, un Compasso d'Oro Europeo, assegnato ad Augusto Morello, presidente della Triennale, i Compassi d'Oro alla Carriera (andati a Abet Laminati spa, Ferrari spa e Fiam Italia spa) e numerose segnalazioni e menzioni d'onore. Scaramanzia a parte la commissione del Premio - nato nel 1954 da un'idea di Gio Ponti e dei grandi magazzini Rinascente, dal 1964 gestito dall'Adi - ha attribuito ieri sera, alla presenza del ministro Giuliano Urbani, i 17 Compassi d'Oro. Questi i vincitori: l'**Eurotram per Milano** di Zagato (Bombardier Transportation Italy), la chaise longue **Bikini** di Franco Bizzozzero (Bonacina Pirantonio), il sistema di home automation **My Home** di Direzione Sviluppo Prodotti Bticino-Giuseppe Zecca (Bticino), il fornello da trekking **Scorpio 270** di Design Continuum Italia (Campingaz), la tuta in pelle da motociclismo **T-Age Suit** di Centro Studi Dainese-Aldo Drudi (Dainese), il tavolo **Legato** di Enzo Mari (Driade), l'apparecchiatura per risonanza magnetica **E-Scan** di Fabio Rezzonico (Esate), la lampada **May**

**Day** di Konstantin Grcic (Flos), le lampade **Tite**, **Mite** di Marc Sadler (Foscarini), la sedia **The Bellini Chair** di Mario Bellini (Heller), il lampione **Saturno** di Emilio Ambasz (Ilva Pali Dalmine), il divano **Bubble Club** di Philippe Starck (Kartell), la stampante **Artjet 10** di Michele De Lucchi (Olivetti Tecnost), la posata usa e getta **Moscardino** di Giulio Iacchetti e Matteo Ragni (Pandora Design), la ricerca **Sistema Design Italia** (Facoltà del Design/Politecnico di Milano), il tavolo **Titano** di Studio Cerri & Associati (Poltrona Frau), la trasmissione televisiva **Lezioni di design** di Stefano Casciani, Anna Del Gatto, Maurizio Malabruzzi (RAI/RAI Educational). Per l'occasione è stata inaugurata al palazzo della Triennale una mostra (aperta fino al 18 novembre) che presenta 180 oggetti di design italiano, tutti attualmente in produzione.



*Tram, tute da motociclisti e apparecchiature mediche: il design del nuovo millennio non è solo arredamento*

## Guardo, trasformo e creo: ecco il metodo Castiglioni

Luca Baldazzi

Salire in cattedra: per Achille Castiglioni, maestro del design made in Italy, non è soltanto un modo di dire. «Lui in piedi sulla cattedra si metteva davvero, durante le affollatissime lezioni degli anni '80 al Politecnico di Milano. Era l'unico modo per farsi vedere da tutti nell'aula gremita. Prendeva oggetti in apparenza semplici ma ingegnosi, come uno sgabello da mungitore con un'incisione circolare in cui si inseriva l'unica gamba. E ne mimava la funzione, mungendo davanti a noi una mucca invisibile». Il ricordo divertito è di Paola Antonelli, allora studentessa assidua alle teatrali lezioni del professore-mimo, in seguito editor della rivista *Abitare*, oggi curatrice del dipartimento di architettura e design del Museum of

Modern Art di New York. All'opera di Castiglioni la Antonelli ha dedicato un'ampia mostra antologica di 120 opere, che ha tenuto banco nel 1997 al MoMA. Un successo, anche grazie a un'originale idea espositiva: dalla celebre lampada Arco al più piccolo bicchiere, ogni oggetto, oltre che da didascalie, era accompagnato da un disegno di Steven Guarnaccia che ne mostrava l'uso. Dalla matita del raffinato illustratore italo-americano è nato un omino, un po' Signor Bonaventura un po' Castiglioni stesso versione cartoon, che trafficando con sedie, tavolini, impianti stereo spiega meglio di mille parole il passaggio dalla forma alla funzione. L'atto creativo e l'essenza stessa del design. «Dietro ogni oggetto di Castiglioni - spiega la Antonelli - c'è una storia che si può raccontare come una favola. Alle mostre, però, il pubblico non si ferma mai a leggere i testi esplicativi, che

rischiano di essere pedanti e noiosi. Allora mi sono detta: perché non narrare gli oggetti per immagini? E ho chiamato Steven». Opere di Castiglioni dagli anni '50 ad oggi e relativi disegni di Guarnaccia si possono ora ammirare in un prezioso libretto-catalogo pubblicato dall'editore Corraini. Paola Antonelli ha scritto testi e introduzione. Un omaggio al genio del grande designer, che la stessa autrice ha raccontato al recente Festivalletteratura di Mantova. Senza dimenticare l'apporto creativo del fratello di Castiglioni, Pier Giacomo. «Fino al 1968, anno della sua morte - dice ancora la Antonelli - lui e Achille lavorarono insieme a moltissimi progetti. Ed è davvero difficile dire dove finisce il contributo dell'uno e inizia quello dell'altro». Ma anche dopo, dagli anni '70 ad oggi, Achille Castiglioni ha continuato a ideare oggetti domestici magnificamente semplici che fanno parte del nostro quotidiano. «Alla base delle sue creazioni c'è sempre una "componente principale di progettazione". In parole povere, un'idea forte. Come nel caso della lampada Arco, nata dall'osservazione di un lampione da strada: risolve il problema di avere una fonte luminosa a soffitto senza fare buchi nel soffitto. Un altro esempio? Il tavolino a tre gambe in acciaio Cumano, che grazie a una giuntura si può ripiegare e appendere al muro come decorazione. Un geniale lavoro di re-design: Castiglioni prende un oggetto noto da decenni (un tavolo-

no da esterno bar), gli aggiunge appena un dettaglio, un accento (la giuntura per renderlo pieghevole) e lo trasforma in qualcosa di completamente diverso». Nella «filosofia» di Castiglioni, secondo la Antonelli, sono importanti altre tre parole chiave: semplicità, forza comunicativa e senso dell'umorismo. Come quello dimostrato nell'ideazione di Snoopy, la lampada da tavolo che richiama nel profilo il muso dell'immortale bracchetto. Come capita ai maestri, poi, Castiglioni è stato spesso un precursore. «Nel 1958 - ricorda la Antonelli - la Ferrania gli commissionò una macchina fotografica per bambini. Lui la disegnò tondeggianta, a forma un po' di sasso e un po' di uovo. Ma gliela rifiutarono: era troppo avveniristica, in un'epoca in cui tutti gli apparecchi erano squadrati e spigolosi. Oggi, in compenso, la gran parte delle macchine fotografiche ha angoli arrotondati e l'aspetto di uova o sassi». Per la curatrice del MoMA dedicare un'esposizione a Castiglioni è stato inevitabile. «Il mio compito è spiegare il design, e allora non potevo che fare una mostra su Achille. Perché il suo modo di lavorare è trasparente. Chi vede i suoi oggetti capisce immediatamente come è nata l'idea e il passaggio dall'idea al progetto. E comprende che tutto nasce da un occhio attento. Registi e scrittori, per creare, osservano le persone, i loro tic e comportamenti: il buon designer osserva l'ambiente. E il suo sguardo si innamora degli oggetti».